

MAGGIO 1965: IL “CONVEGNO POLLIO” ALL’HOTEL PARCO DEI PRINCIPI A ROMA

di Maurizio Barozzi

«Non è esatto che sia stato l'atto iniziale della “strategia della tensione”, ma neppure una rimpatriata di buontemponi raccolti dal Sifar. E non si esaminò specificatamente la “guerra rivoluzionaria” come tale e oggetto del Convegno. Cosa è stato allora veramente? La solita sporca pagina di ambienti militari, economici e politici, conservatori e reazionari asserviti ai nostri colonizzatori».



HOTEL PARCO DEI PRINCIPI

Organizzato dall’Istituto Alberto Pollio ¹ e sotto il patrocinio dello Stato Maggiore (sembra finanziato dall’ufficio Rei del Sifar), si tenne un convegno dal 3 al 5 Maggio 1965 all’Hotel Parco dei Principi a Roma, sul tema “**La guerra rivoluzionaria**”, ma le relazioni del convegno non ne trattarono le tecniche, le strategie e le tattiche, se non di sfuggita, ma i modi di come opporsi, come confutare eventuali affermazioni, pacifiche o meno dei comunisti, ritenuti i *sovversivi della guerra rivoluzionaria*.

Comunisti che vengono considerati agenti di Mosca e si presume che da noi siano un “cavallo di Troia” per portare il nostro paese nel campo nell’area sovietica.

Già, in partenza, questi presupposti erano falsi e pretestuosi, in quanto al tempo vigevano gli accordi di JALTA, accordi di portata strategica, per cui sovietici e americani potevano farsi guerra di spie, sabotaggi e propaganda contro, ma mai avrebbero sottratto una nazione dalla sfera di influenza assegnata ad uno dei due blocchi che si erano spartiti in Europa.

D’altra parte poi, lo stesso Partito Comunista Italiano era un partito oramai da tempo “socialdemocraticizzato”, ben inserito nelle Istituzioni e compartecipe di varie realtà sociali anche economiche, che tranne alcune sue frange (per esempio Secchia) e una parte della base, non aveva alcuna intenzione di perseguire una conquista violenta del potere che, oltre che impossibile, non sarebbe stata gradita neppure in Urss.

¹ L’Istituto Alberto Pollio per gli Affari Strategici era un organismo privato costituito nel 1964 in ambienti vicini allo Stato Maggiore della Difesa per iniziativa di due giornalisti di destra, Enrico De Boccard e Gianfranco Finaldi, subito affiancati da un terzo, Eggardo Beltrametti (collaboratore del Capo di Stato Maggiore, generale Giuseppe Aloja). Alberto Pollio fu generale italiano, capo di Stato maggiore del Regio Esercito tra il 1908 e il 1914.

Gli americani, più che altro, temevano del PCI il fatto che, avanzando elettoralmente ed entrando magari nei governi, avrebbe accelerato le naturali spinte della geopolitica nazionale, mentre ambienti conservatori, strati della piccola e media industria non avevano alcuna intenzione di dover pagare il prezzo di eventuali riforme.

In ogni caso la “reazione” a questi veri o presunti “agenti di Mosca” che si temeva volevano portare i cavalli dei rossi cosacchi ad abbeverarsi nelle fontane di S. Pietro, poteva far credere alla opposizione di sinceri nazionalisti, ma non era così, perché i convenuti erano ben immersi in quel mondo occidentale che garantiva Dio, Patria, Famiglia e “Portafoglio” e di fatto avevano avallato il colonialismo statunitense sul nostro paese, ne sostenevano la propaganda nelle piazze, per esempio manifestando per Budapest, ma mai si sarebbero azzardati a contestare la Nato nostra occupante: un vero tradimento di quella Patria di cui si riempivano retoricamente la bocca.

E pensare che l’Occidente e l’imperialismo americano, per non parlare dell’emporio criminale sionista, erano proprio il peggior nemico del genere umano!

Il Convegno all’Hotel Parco dei Principi, in sostanza fu un gran d’affare per chiamare a raccolta ambienti di destra o a questa attigui nel giornalismo, nell’industria, nei partiti e movimenti ed aveva lo scopo di rafforzare o sondare un fronte a difesa degli interessi conservatori che paventavano la crescita del PCI, il più forte partito comunista in Europa. In ogni caso non bisogna esagerare e non si può di certo sostenere che tutti i convenuti avevano in mente o erano partecipi di progetti, diciamo così, “eversivi”.

Essendo a tema la “guerra rivoluzionaria” (qui nel proseguo, anche: **g. r.**), che era stata perseguita dal FLN in Algeria e la stavano praticando vittoriosamente i Vietcong in Vietnam, mentre una guerriglia di popolo aveva precedentemente sottratto Cuba quale bordello agli statunitensi, lo “spirito” di tutto il Convegno, tornava propagandisticamente utile alla politica Usa e Atlantica.

Si partiva dalla constatazione dell’espansione comunista nel mondo e in Italia in particolare e si proponeva di attuare uno studio analitico della tecnica e della metodologia adoperata dal comunismo per la conquista dello stato.

Per rispondere a questo subdolo attacco sovversivo, i metodi istituzionali e democratici di lotta politica vengono considerati inadeguati. Ci si può opporre all’avanzata comunista soltanto agendo sullo stesso terreno del nemico, ovvero mettendo in atto una vera e propria guerra controrivoluzionaria, alla cui illustrazione il convegno è volto.

Peculiari e centrali nell’incontro all’Istituto Pollio, al di là del contenuto specifico dei diversi interventi, sono l’ossessivo anticomunismo che pervade tutte le relazioni presentate e funge da collante tra i convenuti; la sostanziale affermazione dell’inadeguatezza delle strutture della democrazia per fronteggiare l’avanzata del comunismo; la prospettiva di controguerriglia e la necessità di agire spregiudicatamente, anche a costo di ricorrere apertamente alla violenza politica.

Nonostante queste implicite attitudini “reazionarie” non fu quella la sede in cui venne progettata e pianificata la “strategia della tensione” (anche perché non è certo una

riunione pubblica il luogo più adatto a compiti del genere), ma rappresentò, più che altro, uno dei pochi incontri ufficiali di confronto tra esponenti qualificati di quegli ambienti la cui ostilità all'evoluzione politica verso sinistra si spingeva fino ad invocare un intervento militare.² Inoltre l'incontro mette in luce la vicinanza del pensiero strategico di destra radicale e alte gerarchie militari.

Quindi non è appropriato che generalmente si tenda a indicare questo Convegno come la data di inizio delle strategie stragiste perché la faccenda è alquanto più complessa.

In ogni caso questo convegno mostra una specie di “chiamata a raccolta” degli ambienti di destra, nazionali e conservatori, sotto il patrocinio dello Stato Maggiore, dietro lo spettro di un partito comunista che dicesi vorrebbe entrare nel potere attraverso il cavallo di troia di una prassi legalitaria, ma avendo sempre in serbo la guerra rivoluzionaria e la conquista totale del potere.

Alcuni dei partecipanti, molti dei quali giornalisti, sono collaboratori dei *Servizi*.

Come, anni dopo, dirà il generale Gian Adelio Maletti del Sid: «*i fautori eversori ne usciranno rafforzati, più fiduciosi e con nuovi simpatizzanti*».

Successivamente infatti prenderanno corpo varie manovre di carattere politico, giornalistico e para militare (promozione dei *nuclei di difesa dello strato NDS*,³ ecc.) che sono la fase embrionale di una strategia che sarà pensata e ovviamente avallata da ambienti Atlantici, non per difendere lo Stato, come sembrerebbe, ma per

² “**STRATEGIA DELLA TENSIONE**”, usato per la prima volta, due giorni dopo la strage di Piazza Fontana da un articolo (con finalità oscure) dell'inglese *Observer* che chiamava in causa il Presidente Saragat, è oggi un termine di comodo perché sarebbe assurdo, nella realtà ritenere che per 20 anni ci sia stato un burattinaio dietro le quinte a progettare stragi. Ma al contempo è reale, perché ogni iniziativa, ogni atto che destabilizzava e finiva per ledere la nostra sovranità nazionale era “strategia della tensione”, sia che questo atto fosse stato creato a bella posta o una certa regia avesse sfruttato un qualsivoglia incidente. Lo è Portella della Genestra, funzionale alle strategie USA nel 1947; lo è l'assassinio di Mattei il cui operato ledeva gli interessi Occidentali; lo sono le bombe tra il 1967 e il 1969 atte a tenere sotto controllo il paese durante la grave crisi del mediterraneo e poi anche per la crisi libica e lo sono le bombe degli anni successivi, accollate all'eversione nera, ma in realtà eterogenee, ambigue e atte a spostare il paese su posizioni “progressiste”; lo sono le “agevolazioni” procurate affinché Moro fosse ammazzato; ecc. E almeno come modus operandi (infiltrazioni) lo sono anche gli incidenti gravi di Roma nel 1963 alla manifestazione sindacale degli edili, degenerata in scontri (provocati da elementi di destra che il Sifar vi aveva infiltrato). Un *destabilizzare per stabilizzare* tenendoci ingessati nell'Alleanza Atlantica.

³ Gladio e NDS erano speculari. Gladio era una struttura dello Stato Maggiore (SID) in ambito Nato. Attraverso una rete anche di civili doveva reclutare uomini atti ad opporsi ad una eventuale invasione dall'Est; una specie di “esercito civile” non ufficiale e parallelo alle legioni dei Carabinieri (al tempo anch'essi militari). In realtà le Gladio, con questo alibi, consentivano agli americani il controllo delle nostre strutture militari. I Nuclei Difesa dello Stato, facevano riferimento alla Nato, aveva a disposizione esplosivo ed armi ed erano formati da ex militari e da civili. Erano divisi in Legioni.

Le due strutture spesso si intersecavano o si sovrapponevano tra loro. Le caserme dei carabinieri o depositi segreti interrati in varie località (i Nasco) facevano da deposito per armi, munizioni, esplosivi e altro materiale di uso bellico.

destabilizzare il paese e tenerlo incollato ad un rigido atlantismo rinunciando ad un qualsivoglia sia pur pallido autonomismo negli schieramenti internazionali, o sganciamento dalla Nato, come fece De Gaulle nel 1966.⁴

Per ben inquadrare quel Convegno, possiamo dire che questi non avrebbe assunto nessun particolare rilievo se non fosse che veniva sponsorizzato dal nostro Stato Maggiore, il quale in virtù di accordi e protocolli post bellici, anche segreti, nonché per la presenza in Italia delle Sty behind Gladio, attraverso il sistema Atlantico risultava subordinato agli alti vertici militari Nato, e in quel periodo nelle FF.AA. il generale Aloia (capo di Stato Maggiore) perseguiva un suo disegno politico che si scontrava con altri ranghi militari (il generale Giovanni De Lorenzo che a dicembre 1965 gli subentrerà a capo di Stato Maggiore, mentre Aloia passerà ad alti incarichi nella Difesa).



L'anno successivo, il 1966, il generale Giuseppe Aloia commissionò alla coppia di scrivani Guido Giannettini (che proprio in quell'anno entrava ufficialmente in servizio per il neonato Sid che aveva sostituito il Sifar)⁵ e Giuseppe Rauti (a capo di Ordine Nuovo, un movimento che all'insaputa di molti suoi militanti e anche di alcuni dirigenti, agiva da "secondo livello", sotto controllo dello Stato Maggiore), un



libello: "*Le mani rosse sulle forze armate*" che i due firmarono con lo pseudonimo di "Flavio Messalla, lo pagò alcuni milioni e dietro la scusa del comunismo invadente e l'elogio degli auspicati Corsi di Ardimento, doveva essere un ausilio per la sua carriera ai vertici militari (successivamente decise però che era opportuno ritirare il libello).

Per comprendere la misera subalternità di questo ambiente "neofascista", e la loro funzione a far da truppe cammellate ai nostri colonizzatori, anni dopo un dirigente della Federazione Nazionale Combattenti della RSI, FNCRSI, una delle pochissime organizzazioni effettivamente fasciste, reduci della RSI, F. Gaspare Fantauzzi, espresse queste considerazioni appropriate:

<<Coloro i quali hanno una vera fede politica, religiosa, filosofica, ecc., in linea di principio, non respingono nessuno; anzi, sanno essere duttili, generosi e concilianti quando si tratti di giudicare inosservanze o errori

⁴ E' estremamente significativo che De Gaulle tra le motivazioni che addusse per sganciare la Francia dal Comando integrato della Nato, denunciò anche la presenza di accordi e clausole segrete che ledevano profondamente la dignità della nazione (si pensi a che livello era la lesione della nostra dignità nazionale!).

⁵ Non ben precisata la data esatta della entrata di Giannettini al SID, dove si sa per certo che venne assunto il 26 settembre 1966 all'Ufficio "R" (spionaggio all'estero), mentre poi nel luglio/agosto 1967 passa alle dipendenze dell'Ufficio "D" (sicurezza interna e controspionaggio). Difficilmente però ne era totalmente estraneo nei periodi precedenti.

commessi in buona fede. Quando, però, come è avvenuto nel Convegno tenutosi a Roma nel maggio del 1965 presso l'Istituto A. Pollio, l'intera intelligenzia neofascista passò alle dipendenze dello Stato Maggiore, al fine di ingannare i propri compagni di lotta e di concorrere ad assoggettare ulteriormente la Patria al nemico, allora è sacrosanto dovere l'essere inflessibili>>.

IL CONTESTO STORICO DELL'EPOCA

Usciamo adesso e provvisoriamente dall'esame del Convegno all'Istituto Pollio ed esaminiamo il contesto storico dell'epoca.

Nel 1965 in Italia si erano oramai esauriti gli esperimenti di apertura a sinistra (il centro sinistra con presupposti riformisti), e molti temevano, che per uscir fuori dall'impasse politico, si dovesse ripetere con i comunisti quello che era stato fatto pochi anni prima con i socialisti: l'inserimento nel governo.

Questo avrebbe comportato per gli strati confindustriali meno attrezzati o più conservatori un dover adeguare i costi e le norme del lavoro ai ricchi guadagni che erano stati conseguiti con il boom economico e per molti ambienti, militari, strutture di polizia e sicurezza, ecc. il pericolo di cambi al vertice, come infatti poi avvenne, verso la metà degli anni '70.

Nel paese vi fu quindi un certo inasprimento delle posizioni anticomuniste.

Gli americani, invece, l'inserimento nel governo del PCI, non lo temevano per un passaggio del nostro paese nell'area di Mosca, eventualità impossibile, ma perché foriero di governi forti e duraturi con i quali l'Italia avrebbe potuto deviare dagli interessi della politica occidentale a cui doveva invece restare subordinata.



**U. FEDERICO D'AMATO E GIUSEPPE ALOIA
Sia il Servizio civile AARR, che
quello militare Sifar, poi Sid,
avevano sotto controllo l'area
neofascista.**

Il complesso di queste situazioni, e una subentrata crisi militare nell'area mediterranea, fece sì che a poco a poco maturarono i presupposti di quella poi verrà chiamata la stagione degli attentati (1967 – 1969) inizio di un lungo periodo di stragismo chiusosi nel 1993. Nel 1965 nelle strategie "sporche" statunitensi erano già in aug le tecniche di "controguerriglia" di basso profilo e non ortodosse,⁶ enunciate nel 1963 dal generale William C. Westmoreland (collaboratore della CIA nell'elaborazione dell'Operazione Chaos tesa a contrastare il "comunismo" nel mondo e nel Sud- Est asiatico

⁶ A Chicago, nel 1968 la polizia americana ingaggiò una furibonda lotta contro circa 5 mila "hyppies" intenti ad assaltare la Convetion del Partito democratico. In seguito emerse, che molti degli "hyppies" così scatenati, erano in realtà, elementi facenti parte di agenzie governative.

in particolare e poi capo delle truppe americane in Vietnam), con le sue direttive su come opporsi all'“avanzata comunista”, come utilizzare il terrorismo e l'infiltrazione per la “stabilizzazione”, come controllare forze armate e governi di Paesi “amici”.

Come noto queste tecniche, più o meno dal 1967, prenderanno poi corpo anche da noi come **strategie Chaos** con violenze diffuse, infiltrazioni, operazioni false flag, bombe, con le quali gli americani potevano non solo contrastare il comunismo, ma soprattutto mantenere sotto controllo i paesi colonizzati, grazie alla ratio: *destabilizzare per stabilizzare*.

Fu così che in Italia, con avvisaglie all'incirca dagli inizi del 1967, gli sviluppi della “guerra non ortodossa”, uscirono dall'episodico, dall'occasionale e sconfinarono nella recrudescenza della violenza politica (specialmente sul piano studentesco e sindacale) e poi in una prima fase “bombarola” che ebbe il suo culmine in Piazza Fontana.

Crisi nel Mediterraneo e Vicino Oriente

Si dava il caso, infatti, che in Italia si rendeva necessario il dispiegamento della “guerra non ortodossa” in prossimità della “**guerra dei sei giorni**” (giugno 1967), laddove la violenta espansione, anche territoriale, di Israele avrebbe provocato una grave crisi internazionale e posto tutta l'area mediterranea sotto pressione.

I Sovietici sarebbero stati chiamati a recitare un loro ruolo internazionale, seppur segretamente non totalmente avverso all'Occidente (in virtù della tacita “coesistenza pacifica”), ma comunque sia, un ruolo obbligato e preposto militarmente a tenere in piedi gli Stati arabi aggrediti e questo li avrebbe indotti a inviare mezzi e personale in Medio Oriente e navi nel mediterraneo.

Tutta l'Europa del Sud sarebbe entrata, come infatti entrò, nei due, tre anni successivi, in subbuglio, in uno stato di delicatissima crisi militare, soprattutto nel Mediterraneo, crisi che sarebbe perdurata per alcuni anni.

Una situazione questa ben conosciuta, ma taciuta da giornalisti e saggisti.

Venne invece riassunta, con perfetto intuito e sintesi, da Vincenzo Vinciguerra:⁷

«La “guerra dei sei giorni”, nel giugno del 1967, che spinge i paesi del blocco comunista a rompere le relazioni diplomatiche con Israele (eccetto la Romania), contro il quale si schiera anche la Francia di De Gaulle, fa precipitare la situazione. In Italia, è nominato capo di Stato maggiore dell'Arma dei carabinieri il colonnello Arnaldo Ferrara, comandante della Legione Lazio, fratello di un parlamentare repubblicano, di discendenza israelita.

Resterà per dieci anni al suo posto, a garanzia di Israele e della Nato, durante i quali i carabinieri saranno coinvolti in prima persona in quella che è stata definita la “strategia della tensione”, ovvero la destabilizzazione dell'ordine pubblico per

⁷ Vincenzo Vinciguerra in “*La questione morale*”, 2007. In altro articolo: “*Da Gerusalemme a Piazza Fontana*”, 2009, noterà ancora V. Vinciguerra: “ *Più si alza la soglia di allarme in Medio Oriente, più cupo risuona il rimbombo del cannone, più Gerusalemme trema, più in Italia si avverte l'urgenza di uno “Stato forte” in grado di spazzare via, insieme alla “sovversione rossa”, le tendenze neutralistiche e la politica di equidistanza fra arabi ed ebrei”*. Articoli visibili in: <http://www.archivioguerrapolitica.org/>

stabilizzare l'ordine politico. Mentre si moltiplicano i gruppi di estrema sinistra, la destra inizia a prepararsi al "colpo di Stato" che, a suo dire, faranno i "corpi sani" dello Stato, militari e carabinieri.

Più aumenta l'afflusso di navi sovietich nel Mediterraneo, più cresce il numero dei "consiglieri" sovietici in Egitto e s'intensifica il confronto militare nel Sinai con gli israeliani, più cresce la tensione in Italia».

Il problema impellente per gli Usa era quindi quello di tenere, per tutto quel delicato periodo, fermamente stabili e fedeli alcuni paesi, specialmente la Grecia e l'Italia, considerati strategici, ma a rischio, nel sistema Nato.

E questo soprattutto dopo che lo "strappo" di De Gaulle che aveva fatto uscire la Francia dal comando militare integrato dell'Alleanza Atlantica (1966) avrebbe potuto portare a sviluppi devastanti per l'Alleanza.⁸

In Grecia, area determinante per le basi navali, dove le imminenti elezioni della primavera del 1967 potevano portare ad una vittoria delle sinistre, accentuando le spinte anti atlantiche, fu necessario (anche se poco gradito) un Golpe, eseguito dai "colonnelli" dietro le direttive della Cia, in Italia invece, paese più evoluto, questo non era necessario e si diede il via appunto alla "guerra non ortodossa" di basso profilo.

In Francia, con l'apporto di quel Yves Guillou, alias Yves Guerin Serac e la sua Aginter presse, manovrata dalla CIA, grazie alla tattica delle infiltrazioni e delle false flag, riuscirono a trasformare il disagio, le proteste e l'ondata della Contestazione del mondo giovanile, studentesco e sindacale, in scontri violenti, agitazioni e scioperi di intensità tale che, per controllarli, fu a De Gaulle necessario chiedere l'ausilio dei militari. E questa fu la fine della sua autonomia politica e subito dopo della sua esperienza storica.

Ma mentre in Francia, dove l'obiettivo da raggiungere era la sola caduta di De Gaulle, fu sufficiente il dispiegarsi di uno stato di agitazioni studentesche e sindacali, trasformate in scontri violenti da appositi "agitatori", viceversa in Italia, area geografica ancor più delicata, fu ritenuto necessario attuare un crescendo di violenze e di attentati bombaroli, tutti dietro false flag atti a destabilizzare il quadro politico e sociale ("*strategia della tensione*") e impedire ai governi di centro sinistra, oltretutto in perenne crisi (anche queste crisi erano provocate a suon di dollari e il Psdi, noto

⁸ A fianco alle violenze che dal 1967 si erano accese nelle Università e un pò da per tutto, cominciò anche un crescendo di bombe, dapprima sporadiche e di potenza contenuta, come per esempio quelle di Roma nel 1967, poi sempre più potenti con le "girandole" del 1969 dove, oltre a vari attentati di minore spessore, iniziati il 28 febbraio a Roma (dove era arrivato Nixon) con un attentato davanti all'ingresso secondario del Senato; si ebbero poi le bombe alla fiera di Milano e alla stazione di Porta Garibaldi (aprile) che ferirono una ventina di persone, poi sui treni di Milano, Roma, Venezia, ecc. (agosto). Tra falliti o riusciti il 1969 registrò ben 26 attentati in genere attribuiti a gruppi anarchici (il 31 marzo '69 una bomba esplosa davanti al palazzo di Giustizia a Roma portava un volantino firmato *Marcus Jacob* presunta firma anarchica. Ma la polizia ben sapeva che era una false flag ed infatti indagava anche su elementi di destra.

partito “americano”, che ne era uno dei killer assieme al Pri) di compiere qualche “scherzetto”, qualche iniziativa autonomista, tipo quella a suo tempo di Mattei.

E' il 1969 l'anno in cui si acuisce la crisi internazionale e necessita in Italia di dare il via alla girandola delle bombe. In quell'anno infatti la flotta sovietica scorrazza nel Mediterraneo e in Medio Oriente pur conclusa la guerra dei sei giorni, lo stato di guerra non accenna a placarsi ed esplose anche la guerriglia palestinese che arriverà in Europa.

La Libia soprattutto e la Tunisia si rivoltano contro gli Occidentali, il Marocco entra in crisi, a Malta i laburisti di Dom Mintoff cacciano dall'isola il comando navale della Nato, mentre in Algeria il presidente Houari Boumediene è ritenuto filo sovietico.

A complicare la situazione nella Germania Ovest in autunno i socialdemocratici di Willy Brandt, per la prima volta al potere, daranno il via alla Ostpolitik, che desta apprensioni in Occidente.

Per di più l'Italia, nel 1969, con lo scopo di procacciarsi un minimo di indipendenza energetica, aveva appoggiato, sotto banco, il golpe di Gheddafi in Libia, un modo per rientrare dalla finestra nelle aree per noi vitali del petrolio della “quarta sponda”, dopo che gli anglo americani fossero stati cacciati via dal colonnello libico, operazione questa che non era sfuggita ai britannici i quali ci giurarono di renderci la pariglia.

Una ipotesi questa, visto le implicazioni del golpe di Gheddafi in Libia, molto concreta, ma come ha osservato il senatore Giovanni Pellegrino della Commissione stragi, questo non toglie che al più basso livello (il primo livello) gli esecutori sono sempre gli stessi, quelli strumentalizzati dalle centrali Occidentali.

Insomma, attraverso violenze e bombe si poteva destabilizzare il quadro politico, si terrorizzava la popolazione e ci si garantiva l'immobilismo dei nostri governi, il “contenimento” di un Pci ancora non “occidentalizzato” definitivamente (lo sarà progressivamente, a partire dal 1972 in avanti, grazie al clan dei Berlinguer che ne piloterà le condizioni per una futura accettazione comunista del Patto Atlantico).⁹

In pratica ci si assicurava la stabilità della nostra collocazione atlantica in un momento di particolare e grave crisi internazionale.

Questo, in quel periodo, lo scopo principale di quella prima fase della “strategia della tensione” e vale la pena sottolineare come sia errata e assurda l'analisi delle sinistre che individuavano nella “strategia della tensione” l'intento del capitalismo di contenere e poi soggiogare le naturali spinte di emancipazione e richieste di adeguamenti salariali che nella seconda parte degli anni '60 furono molto forti.

⁹ I Berlinguer (capostipite Mario, già massone, posto nel 1944 dal PWB britannico a fare l'Alto commissario alle epurazioni) erano dei latifondisti attigui ad altre famiglie sarde, a volte tra loro imparentate per via endogamica: i Cossiga, i Segni, i Siglienti (IMI), i Manconi, i Pintor (tra i fondatori del *Manifesto*), ecc., tutte famiglie sarde in vista, notabili, intellettuali, spesso facoltosi latifondisti, in una realtà storico geografica dove operavano da sempre lobby di massoneria britannica.

In realtà in quel periodo il grande capitalismo nazionale e con sinergie estere anelava una sua via di espansione e si stava razionalizzando cercando anche la collaborazione dei sindacati, se non addirittura del Pci, tanto che poi prese corpo quella forma cosiddetta di “capitalismo illuminato”, aperto al dialogo con il Pci e i sindacati (agevolò il varo della Legge 300, lo *Statuto dei Lavoratori*), mentre la piccola e media industria, culturalmente conservatrice e con minori possibilità di procedere in questa “emancipazione” e ristrutturazioni aziendali, faceva forti resistenze.

Ma tutto questo *subbuglio*, che pur generò i famosi “scioperi selvaggi” e scontri violenti nel sociale, non fu, non poteva essere la causa della strategia della tensione a livello bombarolo ed ebbe un ruolo marginale nelle vicende stragiste se non quello che, appunto, questo stato di agitazioni: sindacali, alle Università, la cosiddetta Contestazione, ecc., fenomeni generazionali, causati dalla crisi della cultura borghese e dei vecchi partiti e sindacati, tornavano comode per agitare le acque.

Non a caso le bombe di Piazza Fontana, a dicembre, scoppiarono quando oramai i più importanti contratti erano stati firmati o erano in via di risoluzione.

Introduce al dispiegarsi di tecniche assimilabili alle strategie Chaos, un episodio del tutto secondario, ma emblematico per comprendere l'evolversi del *modo* di fare politica in Italia e l'uso di provocazioni tipo *false flag*.

Ci riferiamo alla provocazione verso il PCI, con l'apparizione di apocrifi manifesti filo *cinesi*, che anni dopo si insinuerà fosse pilotata dall'ufficio Affari Riservati di Umberto Federico D'Amato (questi nel 1945 cooperava con l'OSS e nel dopoguerra con gli ambienti atlantici, nell'ambito dell'Alleanza) e comunque venne commissionata dal massone Mario Tedeschi della rivista *Il Borghese* che li fece affiggere, tra il 1965 e il 1966 ad attivisti neofascisti. Era la classica applicazione di un boicottaggio “da sinistra”, oltretutto tramite un falso, verso il partito comunista.

Il 1964 sarà l'anno della messa in scena di un deterrente golpista (piano “**Solo**” - **De Lorenzo**) che però si configura più che altro come una *reazione* interna, un ricatto politico per controllare e stemperare velleità riformiste nei governi di centro sinistra).

Ci avviciniamo, a poco a poco, al prender corpo della *strategia della tensione*, che per ora (forse dal 1964 al 1966), **essendo la situazione internazionale, più che altro spostata verso gli attriti nel sud est asiatico, non riceve ancora gli input necessari per mettersi in moto e lo scontro è ancora sul piano politico (governi di centro sinistra avversati quando tendono a scivolare su un riformismo troppo spinto, crisi del PSI, ecc.)**.

La strategia di incremento progressivo di violenze, che sfocierà nel 1969 con l'esplosione di molte bombe, è tutta sotto l'ottica della critica situazione mediterranea e mediorientale. Necessita tenere ancorata a tutti i costi l'Italia nella Nato. I “*Servizi*”, certe *Consorterie*, nonché uomini e gruppi della destra reazionaria, vengono strumentalizzati per ispirare e incrementare le violenze, depistare le inevitabili indagini, in pratica per *destabilizzare* al fine di *stabilizzare* ovvero tenere ancorato il paese su le sue posizioni atlantiche e filo americane. Alcune strutture delle Istituzioni, in particolare quelle con tendenze conservatrici, anche per gli

uomini che le occupano (molti dei quali riciclati dal passato regime fascista), collaborano nella disinformazione e nel depistaggio.

Si tratta in sostanza di una serie di input, di lontana origine, di “ordini” emanati da “autorità fantasma”, nascoste come nelle scatole cinesi.

Un'idea generica di questa “trasmissione” di input, la descrive molto bene il collaboratore di Moro, Corrado Guerzoni, nel 1995 davanti alla Commissione Stragi:

«Al livello più alto si dice che il paese va alla deriva, che ha dei grossi problemi. Che i comunisti finiranno per avere il potere, anche a causa dei propri errori e che si deve fare qualcosa. Tra questo cerchio e il successivo, apparentemente non c'è un collegamento, perchè sono appunto cerchi concentrici (...).

Al cerchio successivo si dice: “Guarda che sono preoccupati, che cosa possiamo fare?”. “Nel nostro ambito dobbiamo fare questo, questo ancora, dobbiamo vedere di influire sulla stampa, ecc.”.

Così si va avanti fino all'ultimo livello, quello che dice: “Ho capito”. E succede quello che deve succedere.

E' la costruzione sistematica di un clima, così come per il potere e il comando, chi lavora è sempre all'ultimo livello, così anche in questo caso. Ognuno non ha mai la responsabilità. Se lei va a chiedere a questo ipotetico onorevole, se lui è la causa di Piazza Fontana le risponderà di no, ammesso che sia in buona fede».

Cosicché le tendenze neoradicali, progressiste e moderniste, che dai primi anni '60 si erano affacciate ed erano proiettate alla trasformazione del paese in senso libertario e progressista appunto, vengono stoppate e subiscono una momentanea battuta di arresto, per essere poi rilanciate qualche anno dopo, appena la situazione internazionale lo permetterà, perchè in definitiva i regimi autoritari o a tendenza di destra si usano nei momenti di emergenza e poi si liquidano perchè sono adatti alle grandi strategie mondialiste che trovano più consoni gli assetti progressisti.

Un'ultima parola sull'alibi dell'anticomunismo con cui l'area neofascista venne portata su posizioni reazionarie e a collaborare con i nostri colonizzatori.

L'Italia del dopoguerra era una repubblica democratica antifascista, imperniata sui cosiddetti valori della Resistenza, e le nostre FF.AA erano subordinate agli alti comandi Nato, obbligate ai loro protocolli, all'armamento e quant'altro.

Insomma un paese colonizzato: culturalmente, economicamente e militarmente.

Quindi questo secondo dopoguerra non aveva alcun rapporto e paragone con l'Italia degli anni '20 del secolo scorso, quando, era un paese indipendente, reduce dalla vittoria in guerra e dove i socialisti azzardarono un velleitario e violento tentativo di rivoluzione bolscevica. Come detto, infine, Jalta obbligava il PCI al gioco democratico cui si era ben adagiato e compenetrato, sociademocraticizzandosi, mentre i sovietici non avevano nessuna intenzione di sottrarre l'Italia al blocco occidentale.

Ergo ogni prassi di anticomunismo, tranne i casi di legittima difesa, era del tutto secondaria e in un certo senso assurda, anzi **la base primaria di una politica di fascisti non poteva che essere la lotta ai nostri colonizzatori, e alla Nato.**

Ma si fece in modo che non fosse così. Le conseguenze si sono viste.

IL CONVEGNO ALL'ISTITUTO POLLIO ¹⁰

PRESIDENZA:

Salvatore ALAGNA – consigliere di Corte d’Appello

Gianfranco FINALDI – giornalista (cofondatore istituto, organizzatore convegno);

Adriano MAGI BRASCHI – colonnello di artiglieria

Alceste NULLI-AUGUSTI – generale.

SEGRETARIO:

Paolo BALBO – avvocato.

RELATORI:

Eggardo BELTRAMETTI – giornalista, scrittore (organizzatore del convegno);

Enrico DE BOCCARD – giornalista (cofondatore Istituto, organizzatore convegno);

Guido GIANNETTINI – giornalista

PARTECIPANTI:

Vittorio DE BIASI – industriale

Pino RAUTI – giornalista dirigente di Ordine Nuovo

Renato MIELI – scrittore (alias già colonnello Ralph Merrill del Pwb britannico)

Marino BON VALSASSINA – docente universitario

Carlo DE RISIO – giornalista

Giorgio PISANO’ – giornalista

Giano ACCAME – giornalista

Gino RAGNO – giornalista, dirige l’associazione “Italia-Germania”

Alfredo CATTABIANI – scrittore-editore

Giorgio TORCHIA – giornalista

Giuseppe DALL’ONGARO – giornalista

Vanni ANGELI – giornalista

Fausto GIANFRANCESCHI – giornalista

Ivan Matteo LOMBARDO – ex ministro

Dorello FERRARI – diplomatico

Osvaldo RONCOLINI – generale

Pio FILIPPANI-RONCONI – docente universitario

Con altri partecipanti, molti non intervenuti o qui non riportati, vennero dati altresì come presenti:

¹⁰ Elenco conforme a quello pubblicato da Eggardo Beltrametti nel suo libro, *Contestazione e megatoni*, Volpe, Roma 1971.

Carlo Maria Maggi (ON triveneto); Paolo Molin; Giampiero Carlet; tra gli studenti attivisti politici Mario Merlino; attivisti e dirigenti politici come Stefano delle Chiaie.

ATTI DEL CONVEGNO

Gli atti di quel *Primo Convegno organizzato dall'Istituto Pollio* vennero anche pubblicati dalle Edizioni Giovanni Volpe “*La guerra rivoluzionaria*” 1965, e a leggerli evidenziano gli scopi propagandistici e reazionari che li sottendono:¹¹

- Enrico de Boccard: *Lineamenti ed interpretazione storica della guerra rivoluzionaria*
- Edgardo Beltrametti: *La guerra rivoluzionaria: filosofia, linguaggio e procedimenti*
- Vittorio De Biasi: *Necessità di un'azione concreta contro la penetrazione comunista*
- Pino Rauti: *La tattica della penetrazione comunista in Italia*
- Renato Mieli: *L'insidia psicologica della guerra rivoluzionaria in Italia*
- Marino Bon Valsassina: *L'aggressione comunista all'economia italiana*
- Carlo De Risio: *Lenin, primo dottrinario della guerra rivoluzionaria*
- Giorgio Pisanò: *Guerra rivoluzionaria in Italia 1943-1945*
- Giano Accame: *La controrivoluzione degli ufficiali greci*
- Gino Ragno: *I giovani patrioti europei*
- Alfredo Cattabiani (della Rusconi): *Un'esperienza controrivoluzionaria dei cattolici francesi*
- Guido Giannettini: *La varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria*
- Giorgio Torchia: *Dalla guerra d'Indocina alla guerra del Vietnam*
- Giuseppe Dall'Ongaro: *Tre esperienze: la lezione di Berlino, Congo, Vietnam*
- Vanni Angeli: *L'azione comunista nel campo dell'informazione*
- Fausto Gianfranceschi: *L'arma della cultura nella guerra rivoluzionaria*
- Ivan Matteo Lombardo: *Guerra comunista permanente contro l'occidente*
- Vittorio De Biasi: *La guerra politica, strumento dell'espansionismo sovietico. Il poliformismo dell'infiltrazione*
- Dorello Ferrari: *Aspetti della guerra rivoluzionaria in Europa*
- Osvaldo Roncolini: *L'aggressione comunista vista da un combattente*
- Pio Filippini Ronconi: *Ipotesi per una controrivoluzione*
- Adriano Magi-Braschi: *Spoliticizzare la guerra*

¹¹ Non molto tempo dopo questo Istituto venne chiuso, sembra per una crisi di fondi che investì i Servizi.

In alcuni casi può essersi verificato che qualche intervento, riportato nel libretto delle Edizioni Volpe (*La guerra rivoluzionaria*, giugno 1965), rimase solo sulla carta.

Adriano Magi Braschi circa questo convegno in una nota al capo del Sifar (il generale Egidio Viggiani) e al generale De Lorenzo (comandante dell'Arma dei carabinieri), affermerà di avervi partecipato per ordine del Capo di Stato maggiore dell'esercito (il generale Giuseppe Aloia).

E' ovvio, come noterà Vincenzo Vinciguerra, che per assumere la presidenza di quel Convegno, il tenente colonnello Adriano Magi-Braschi ebbe l'assenso ed il permesso delle massime gerarchie militari, e che il segreto sulla sua appartenenza alle FF. AA. si giustifica con la necessità di "coprire" chi effettivamente volle e patrocinò quel Convegno, vale a dire lo Stato Maggiore dell'esercito italiano.

Il 4 maggio 1965, il Magi-Braschi che si può definire il "portavoce dello Stato Maggiore dell'esercito italiano – continua Vinciguerra - nella sua relazione dirà:

*"Quanto è stato detto sinora – così inizia – dall'on. Ivan Matteo Lombardo, ha praticamente messo a punto il tema. Tuttavia vorrei fare una breve precisazione. In qualità di tecnico della guerra non ortodossa (vi specifico guerra non ortodossa, per riportare la discussione sul piano tecnico, perché altrimenti la discussione si politicizzerebbe), da sette anni a questa parte io ho avuto il piacere di incontrare l'on. Lombardo nelle più diverse parti del mondo: in congressi, incontri, in convegni che avevano per tema, sempre, la guerra del comunismo... Egli fu l'organizzatore (ed è bene ricordarlo) del primo convegno che si è tenuto in Italia sulla guerra politica dei sovietici" (A. Magi-Braschi, "Spoliticizzare la guerra", in *La guerra rivoluzionaria*, cit., p. 249)».*¹²

Guido Giannettini. Tra gli interventi riportati negli atti del convegno, quasi come una preveggenza dell'imminente fase di una prossima Contestazione generazionale da dover strumentalizzare, è quello di Giannettini su uno dei temi del convegno "*Le varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria*", dice infatti Giannettini, che poi da agente del Sid reciterà un importante ruolo, mai esattamente appurato, negli anni successivi:¹³

<<E, a questo proposito, se gli anticomunisti avessero maggiore sensibilità politica, approfitterebbero della situazione per sfruttare in

¹² V. Vinciguerra: Documento del 1987:

<http://www.archivioguerrapolitica.org/?tag=alfredo-cucco>

¹³ Emblematico per valutare il neofascismo dell'epoca, lo "spione" Guido Giannettini, questo "agente Z" del Sid, che lavorava, stipendiato, per lo Stato antifascista, ovvero per un Servizio, di fatto, interno al sistema atlantico nostro colonizzatore (tutte specificità che lui, esperto di storia, storia militare e geopolitica doveva ben conoscere), si definiva "fascista", anzi "nazionalsocialista". Un fascismo tutto loro fatto di Ordine e Gerarchie chissà come immaginate e magari instaurate da colpi di Stato militari, treni in orario e operai che non scioperano. Quel fascismo borghese, legato a compromessi e necessità nazionali, poi miseramente naufragato. Mah.

senso anticomunista la naturale tendenza alla ribellione delle nuove generazioni culturali contro il conformismo delle dottrine ufficiali>>.

Quasi una anticipazione di quello che poi sarà un aspetto della strategia della tensione come per esempio per la “battaglia di Valle Giulia”.

Come vedesi dall’elenco, tra gli intervenuti, massiccia è la presenza di giornalisti, occasionali o a ruolo, de “*Il Tempo*” di Roma, di Renato Angiolillo, quotidiano conservatore di destra moderata e generica, fondato dagli americani 1944, che poi sotto elezioni veniva spesso “affittato” da ambienti democristiani, vi sono infatti:

Pino Rauti, Carlo De Risio, Gino Ragno, Giorgio Torchia, Giuseppe Dall’Ongaro, Fausto Gianfranceschi.

Vediamo alcuni sintetici profili:

Giorgio Torchia, dirigeva l’agenzia giornalistica Oltremare di cui, ci dice Vincenzo Vinciguerra, che secondo certi atti giudiziari di Catanzaro, avrebbe avuto poi finanziamenti dal SID.

Giano Accame, è un dirigente di “Nuova Repubblica”, di Randolfo Pacciardi, movimento anticomunista che molti mettono in relazione con aspirazioni ad un Golpe. Ma Accame è stato anche redattore de “Il Borghese” del massone Mario Tedeschi, attraverso il quale si è dato da fare per edulcorare lo Stato genocidario di Israele, e presentarlo gradito ad ambienti neofascisti.

Giorgio Pisanò, Atlantista convinto, è al tempo impegnato nella pregevole opera revisionista Storia della Guerra Civile e nel suo fallimentare movimento *per la Seconda Repubblica*, molto simile a *Nuova Repubblica* di Pacciardi, teso a riunire ex repubblicani e partigiani anticomunisti, ma collabora anche con i Carabinieri, come per esempio nella famosa operazione di “Frate Mitra”, quel Silvano Girotto da infiltrare nelle BR. Oggi alcuni ricercatori storici danno Pisanò come attiguo al famoso Servizio segreto “anomalo” detto l’Anello o “*il Noto servizio*”, un organismo specializzato in pratiche spregiudicate e spesso a dir poco illegali.¹⁴

Ivan Matteo Lombardo, socialdemocratico, antifascista, esponente di primo piano della vita politica italiana negli anni Cinquanta, ex ministro.

Pio Filippini-Ronconi, decorato in guerra, militante nelle “Waffen SS”, studioso di lingue e religioni, tradizioni orientali, esoterismo e filosofie attigue, traduttore. Una bella figura che veramente stona in questo Convegno, e alcuni la mettono in relazione al suo essere “un collaboratore” del Sid. Ma in realtà la sua collaborazione con il Servizio era per il suo essere esperto in crittografia, mentre forse la sua partecipazione al convegno è nell’ambito degli ambienti tradizionali di “destra”.

¹⁴ L’ “Anello” fu un servizio, anomalo e segretissimo, conosciuto come il “*noto Servizio*”, dedito anche a pratiche poco raccomandabili, le cui basi vennero gettate a Roma nel 1944 dal generale badogliano Mario Roatta su direttive di un alto ufficiale Alleato, ebreo polacco. Venne messo in piedi anche con alcuni reduci della RSI a cui altri poi si aggiunsero. (Vedesi: S. Limiti: *L’Anello della Repubblica*, Ed. Chiarelettere 2011, e Aldo Giannuli: *Il noto servizio*, Marco Tropea Ed., 2011*).

Eggardo Beltrametti, esperto militare di livello internazionale che, come riporta Vinciguerra, scriverà:

«In molti ambienti compresi quelli ove si concentravano le maggiori cure per la continuità dello Stato, si cominciava ad avvertire l'altro pericolo del varo delle regioni a statuto ordinario, il quale, nel paesaggio del veniente centrosinistra, rappresentava un'altra grossa opportunità offerta ai comunisti, di inserirsi nelle strutture portanti della Nazione. Parimenti cominciava a farsi strada la convinzione che il comunismo in Italia, pur vestito di mentiti panni "democratici", svolge la sua lotta politica eversiva al di fuori degli schemi tradizionali, con criteri e metodi che si apparentano più a quelli bellici che a quelli consentiti in un paese libero e che perciò l'azione comunista in Italia andava considerata anche come un episodio di guerra, guerra permanente, guerra rivoluzionaria. Arrivando così alla conclusione ovvia che, per contrastare il comunismo, anche nei riguardi del fronte interno occorresse chiamare in causa, per la parte di sua competenza istituzionale, l'organo tecnico a cui è affidata la difesa e la sicurezza delle Istituzioni e dello Stato, cioè le Forze Armate (...) non è inutile ricordare - prosegue Beltrametti - che l'impostazione data dal "1° Convegno" dell'Istituto Pollio non soltanto era condivisa dagli ambienti politici di destra e non soltanto di destra, ma anche dallo Stato Maggiore, nelle persone dei suoi maggiori esponenti. Tant'è che ci fu da parte di essi un appoggio concreto; non ci furono obiezioni quando si chiese e si ottenne che un alto ufficiale seguisse i lavori del Convegno portando un contributo di suggerimenti e di consigli».

E prosegue Beltrametti:

«Da questo concreto e ampio consenso all'iniziativa, si può anche dedurre che le Forze Armate, nelle loro istanze superiori, interpretando le preoccupazioni che provenivano dall'alto (e che erano state marcate dalla ripetuta convocazione pubblica e significativa di alcuni capi militari), si dimostravano e si dicevano disposte a raccogliersi attorno al problema del futuro prevedibile della Nazione, assediata da un'insidiosa avanzata di forze, le quali, comunque, per calcolo, per fatalità o per ignavia, si collocavano in un'area propiziatrice della vittoria comunista; cioè in un'area politica che non era quella in cui la Nazione aveva scelto di collocarsi al momento in cui era divenuto legge di Stato il Trattato militare atlantico».¹⁵

A questo proposito scriverà Vincenzo Vinciguerra:

«Ritengo inutile e superfluo far rilevare i riferimenti, chiarissimi, al "Piano Solo" e all'area socialista quale "propiziatrice della vittoria comunista" e il richiamo agli obblighi militari contratti dall'Italia con l'adesione al Patto Atlantico.

Prima di entrare nel merito della "guerra rivoluzionaria", segnalo quanto afferma Eggardo Beltrametti sull'utilizzo che da parte militare si è fatto degli Atti del

¹⁵ V. Vinciguerra: Documento del 1987, già citato.

Convegno, raccolti in un libro del giugno 1965, edito dalla solita casa editrice Volpe di Roma, col titolo La guerra rivoluzionaria:

“Il Convegno – scrive Beltrametti – ha destato vivo interesse negli ambienti militari, anche se (non?) fu espresso ufficialmente, il volume che ne raccolse gli atti fu introdotto nelle biblioteche delle scuole militari».¹⁶

Pino Rauti, nel suo intervento *La tattica della penetrazione comunista in Italia*, affermerà:

«Oggi la difficoltà di combattere il comunismo in Italia dipende quasi esclusivamente dal fatto che i comunisti non si vedono. Essi sono tanto onnipresenti quanto invisibili. Voi potete andare nei quartieri più “rossi” di Roma, voi potete andare nelle zone più rosse e sovversive della Toscana e dell’Emilia, dove i comunisti hanno già raggiunto da molto tempo – e sotto molti aspetti hanno già superato – la maggioranza assoluta (dal 60 al 70% di voti); voi potete andare nelle cosiddette “Stalingrado rosse” che non sono soltanto quelle di Sesto S. Giovanni, ma sono anche in certe zone agricole pugliesi, sono nel triangolo molisano, e via dicendo (zone nelle quali i comunisti, notoriamente, controllano la situazione); ebbene non vedrete mai un distintivo comunista all’occhiello. Questo per significare, per sottolineare, quasi, che i comunisti intendono conquistare lo Stato, attraverso la conquista del potere (...)

Di solito si tende a dire che la g.r., come viene attuata in Italia, sia la trasposizione in termini appena appena adeguati delle tecniche di g. r. che i comunisti hanno seguito e stanno seguendo per la conquista del potere nei Paesi afro- asiatici o, più in generale, nei paesi sottosviluppati. A mio avviso le citazioni di Mao Tse Tung, le citazioni dei testi classici in materia, debbono servire soltanto come riferimento culturale, informativo, perché la tecnica per la conquista del potere, in un paese industrializzato, in un paese moderno, in un paese occidentale, ubbidisce a regole e necessità diverse. Regole che io ho creduto appunto di riassumere prima nelle due considerazioni principali ovvero nella infiltrazione nei gangli dello Stato con il divieto quasi assoluto, per i propri attivisti, di ricorrere ad azioni di violenza, e nella continuità e nella capillarità dell’azione politica” (ivi, pag.97)».

E’ ovvio che il Rauti, lamenta che mancavano i presupposti per un’azione di forza politico-militare contro il partito comunista.

Quindi egli svelava il “nemico” comunista, la sua pericolosa e subdola insidia che priva di un attacco frontale e violento non avrebbe permesso agli apparati di sicurezza e militari, italiani e atlantici, di agire contro di esso con il consenso della Nazione.

Tutto un discorso falso, reazionario a prescindere, che non valutava la socialdemocraticizzazione del PCI, il ruolo di Jalta e quindi dell’Urss, i veri interessi sociali e geopolitici dell’Italia, **ma soprattutto sorvolava su lo stato di colonialismo esercitato dagli Stati Uniti sul nostro paese, anzi con un sottile e invisibile gioco delle tre carte, lo eleggeva a “nostro alleato” in**

¹⁶ V. Vinciguerra: Documento del 1987, già citato.

una cervelotica guerra contro il comunismo. Un vero tradimento degli interessi nazionali!

Renato Mieli. Sintomatica a quel convegno la presenza di Renato Mieli, nato da famiglia ebraica in Alessadria d'Egitto, al tempo pullulante di sette esoteriche e massoniche di estrazione anglofila.



RALPH MERRYL ALIAS RENATO MIELI

Questo Renato Mieli (è il padre di Paolo Mieli) non era altro che il colonnello Ralph Merril (o Merrill) del PWB britannico che durante la guerra, organizzava le cellule comuniste. Nel primo dopoguerra lo troviamo impegnato nella costituzione dell'agenzia Ansa, poi anche a dirigere per un breve periodo l'edizione milanese dell'Unità. Amico anche di Feltrinelli. Ma ad un certo punto il PCI, che evidentemente si rende conto delle sue connessioni con le Intelligence Occidentali lo scarica, ed ecco che ora lo troviamo nel campo anticomunista

Nel suo intervento inerente *“L'insidia psicologica della guerra rivoluzionaria in Italia”*, Mieli dirà:

«Io credo che non dobbiamo sottovalutare l'importanza del contrasto che oggi divide l'Unione Sovietica dalla Cina; esso non può costituire un motivo automatico di controllo del mondo comunista, anzi il comunismo potrebbe trarre vantaggio perché la presenza di un bicentrismo nel mondo comunista è suscettibile di attirare maggiori consensi al comunismo stesso. Ma questa contraddizione diventa invece un motivo di debolezza se si è capaci di denunciarla e di strumentalizzarla»

Come vedesi un esempio di false flag e teoria dell' "infiltrazione" a sinistra nei gruppi antagonisti "cinesi", marxisti-leninisti, e trozkisti.

Come già per Giannettini anche con Mieli, la strategia della tensione, in linea teorica, cominciò così ad affacciarsi. Di lì a pochi anni si assisterà a noti neofascisti che bazicheranno ambienti anarchici, marxisti leninisti, cinesi, qualcuno si farà anche crescere barba lunga e baffi e indosserà l'eskimo.

Qualche superstite o epigono, va oggi dicendo che era la tendenza, il clima del tempo in piena Contestazione, tutto qui. Noi, ancora una volta, non possiamo che dire: Mah!

I FASCISTI DELLA FNCRSI



Ecco come, anni dopo, i fascisti della Fncrsi rievocarono il famigerato Convegno Pollio. L'articolo, espressione del Direttivo della FNCRSI è importante per conoscere

e valutare che non tutta l'area del neofascismo era succube e complice di determinate forze reazionarie.

Venne pubblicato su "Aurora" N. 41 del 1997:

«il convegno dell'Istituto Pollio

Sotto il patrocinio dello Stato Maggiore, dal 3 al 5 maggio 1965, si tenne a Roma il famigerato Convegno sulla «guerra rivoluzionaria». L'importanza di questa iniziativa è decisiva nella storia della degenerazione neofascista. **Essa segna la fine delle collaborazioni occasionali e dà inizio, in nome della «destra al servizio della nazione» a quella della collaborazione organica e permanente con il sistema di potere DC.**

Che la g.r. di quel convegno non fosse una cosa seria fu subito chiaro, infatti divenne argomento da salotto e da circolo ricreativo. Presieduto da un ufficiale superiore dell'Esercito, il convegno produsse una serie di disorganiche chiacchierate (raccolte in "La guerra rivoluzionaria", Ed. Volpe, Roma, 1965). Rauti, dopo aver sostenuto che: «per quanto si sappia tutti che esiste un apparato (comunista - N.d.R.), pronto a scattare alla prima occasione» e che «non c'è nulla di peggio (per i comunisti - N.d.R.) che l'illustrazione più vasta possibile del tipo di particolare aggressione che essi pensano di poter effettuare in Italia», ammette: «Spetterà poi ad altri organi, in senso militare e in senso politico generale, trarre l'elaborazione completa della tattica contro-rivoluzionaria e della difesa» (ivi, pp. 97-98).

È vero, il PCI manteneva un proprio organismo paramilitare clandestino, la cui segretezza però era mal riposta su di un peccato antico quanto il mondo, il pentitismo, nonché sulla sottovalutazione della Benemerita, la quale, catturato un buon numero di partigiani per reati diversi, mediante qualche impunità e qualche sconto di pena, in breve tempo acquisì gli organigrammi dell'apparato e fece cambiare proprietario ai depositi «segreti» di armi e munizioni. Questa essendo la situazione, a che pro tanto convegno?

Rauti era a conoscenza di tutto ciò. Nessuno meglio di Lui era consapevole che Yalta costituiva un sacro dogma a Est come a Ovest; che il PCI in Italia non avrebbe potuto nemmeno pensare al «sorpasso» elettorale e che non c'era bisogno che nascessero il PSIUP e il PDUP per dimostrarlo. Sapeva, inoltre, perfettamente che la g.r. era un maldestro escamotage teso a mascherare il vero obiettivo del convegno: coordinare un gruppo di lavoro politico avente il compito di fornire -secondo lo schema operativo collaudato dalla CIA in Asia e in America Latina- una massa di manovra composta da elementi civili in grado di dare l'aspetto esteriore di un movimento di popolo a probabili attività golpistiche, tese ad evitare

ulteriori slittamenti a sinistra dell'asse della politica italiana. In tal modo, la repubblica nata dalla resistenza, acquisiva tutti gli aspetti di una «repubblica delle banane».

L'inconsistenza teorica dell'iniziativa e la sua stessa inutilità è dimostrata dal fatto che nel convegno vennero riesumati tutti i luoghi comuni sulla g.r. presenti nella "Rivista Militare" e nelle sinossi redatte dallo SME per i corsi di aggiornamento dei quadri: una congerie di dati eterogenei e di riferimenti teorici desunti dalle riflessioni dei colonnelli francesi, la cui cecità politica li aveva erroneamente indotti alla sola minaccia dell'aviosbarco su Parigi, cioè al solo evento che, se attuato con successo, avrebbe potuto estorcere il placet del Pentagono ad un movimento militare intrapreso in Occidente senza il suo consenso previo. Per una serena valutazione di quel che si disse nel convegno, bisogna intendersi: chiunque può non saper cogliere i «segni dei tempi», senza per questo essere biasimato, **ma che, attraverso la frode e il travisamento siano state fatte passare per fasciste teorie anacronistiche e reazionarie, questa è colpa imperdonabile.**

È singolare che nel convegno non vi sia traccia della benché minima divergenza, di obiezioni, di confutazione di idee, ecc. tutto risolvendosi in un illogico e pretestuoso convergere sulla necessità impellente di difendere un Occidente che nessuno si sognava di attaccare.

Con un minimo di decoro, la dimensione storiografica e teoretica sulla g.r. sarebbe dovuta rimanere sullo sfondo del tema e lasciar campo all'esposizione critica non tanto delle idee altrui, quanto delle nuove prospettive che stavano concretizzandosi sul terreno in vari continenti, così da fornire un quadro non falsato della tragica realtà della guerra rivoluzionaria.

Per lo Stato Maggiore e per i convegnisti, vale la sferzante riflessione di Clemenceau: «La conduzione della guerra (soprattutto quella rivoluzionaria - N.d.R.) non può essere affidata ai generali».

Nella comunicazione di G. Accame, si legge: "... le condizioni politiche del proprio paese sono un dato della realtà a partire dal quale i militari devono impostare i problemi della difesa. Sognare condizioni politiche diverse è, in altre parole (...) come l'immaginare un terreno d'operazioni diverso da quello che è, per semplificare i problemi (...) Il malgoverno va accettato come il maltempo".

Siffatto pensiero "militare" di marca borghese, consiste in concezioni irrimediabilmente obsolete, già superate nella RSI a seguito della controversia (esercito di coscritti o di volontari) insorta tra Graziani e Ricci. Non si trattò quindi, di aderire soltanto teoricamente a taluni principi che ripugnavano a quanti avevano

vissuto sulla pelle i due aspetti (difensivo-offensivo) di una g.r. scatenata da coloro nell'interesse dei quali i convegnisti operavano, bensì di consegnare giovani e meno giovani camerati nelle mani di un sistema di potere che li avrebbe umiliati, incarcerati e dispersi; cosa che puntualmente avvenne dopo il riuscitissimo “golpe Borghese”, in conseguenza del quale l'intero “ambiente” -secondo la prassi “USA e getta”- venne interamente scompaginato.

L'assoluta centralità della funzione delle FF.AA. borghesi - diffusa a piene mani in tutti gli interventi - si evince con solare chiarezza dalla comunicazione del prof. Filippini Ronconi il quale, delineando una sorta di controguerriglia in chiave sudamericana manovrata dai badogliani dello Stato Maggiore, propone un ruolo operativo del tutto subalterno per la componente civile: “Queste persone che, suppongo, potrebbero provenire da Associazioni d'Arma, nazionalistiche, irredentistiche, ginnastiche, di militari in congedo, ecc. dovrebbero essere pronte ad affiancare come difesa civile (qualcosa come i “Somatèn” catalani durante la guerra sindacale del 1913-23 in Spagna), le forze dell'ordine ...” (ivi, p. 244). Visto che l'illustre cattedratico conosce la storia spagnola, che non ignora che i Somatèn furono valorosi protagonisti della rivolta contro l'invasione francese del 1808, perché, se non per fornire un ulteriore esempio di mentalità e di volontà controrivoluzionaria, fa riferimento soltanto alle modeste comparse del 1913-23?

Ancor più esplicito è G. Pisanò: “Le Forze armate godono la mia e la nostra piena fiducia (a quel tempo erano bolscevizzate almeno al 50% - N.d.R.) sono pronte a fare miracoli, ma non basta ...” (ivi, p. 129).

Queste insulse considerazioni venivano proferite, pur avendo sotto gli occhi lo svolgimento concreto (da manuale) di una vittoriosa g.r. popolare come quella dei Vietcong contro l'esercito più potente del mondo.

C'era bisogno di magnificare ancora una volta la forma mentis patologicamente retrograda che trae origine dalla inguaribile “sclerosi piemontese” (D'Eramo) la quale, anche dopo fatti tanto significativi quali le rapidissime campagne della Wehrmacht in Polonia e in Francia, precluse ai generali italiani la comprensione dei concetti della tattica e della strategia d'infiltrazione? Se i convegnisti avessero serbato in sé i fermenti di una superiore visione della vita, avrebbero almeno osato accennare ad una possibile g. r. che si innestasse nei principi della “guerra del sangue contro l'oro”; **visione di gran lunga più presente in Che Guevara che non in quegli scribi e burocrati prezzolati.**

I quali fingevano di manipolare ma erano manipolati, s'illudevano di agire ma erano «agiti», simulavano un servizio, ma cedevano alla peggiore delle servitù, tuttavia quel che più ripugna è la cinica loro

indifferenza rispetto all'asservimento della Patria ad interessi stranieri.

L'ulteriore funzione paragovernativa svolta dal MSI e da ON, con la "Guerra rivoluzionaria" (C. Graziani), "Le mani rosse sulle forze armate" (Messalla-Rauti) in difesa del capo di SM Gen. Aloja, l'esaltazione dei corsi di ardimento, la collusioni coi colonnelli greci guidati dalla CIA, le riduttive ed arbitrarie interpretazioni di Julius Evola, il reclutamento di vecchi arnesi della massoneria, quali Birindelli, De Lorenzo, Miceli, ecc., diedero l'avvio ad una vera e propria «svolta antropologica» attraverso la quale i fascisti, dallo stile di vita legionario passarono allo stile di vita mercenario. Tuttavia, questa caduta onto-antropologica da de-individuazione eteronoma, insinua il dubbio se il missista sia mai stato fascista, vale a dire se da una precedente finzione, egli non sia trasmigrato in un'altra ancor più ambigua: il processo, come è noto, si esaurisce in Berlusconi, cioè nel nulla.

Elaborata una propria «risposta» in ordine alla g.r., collimante con la Dottrina e supportata dalle esperienze e dalle riflessioni dei suoi aderenti, **la FNCRSI tenne conferenze, organizzò campeggi e volantaggi e dimostrò in maniera inequivoca una linea politico-militare del tutto autonoma e antitetica a quella dello Stato Maggiore.**

Non si poteva essere più chiari: "... è stato teorizzato un tipo di g.r. che si articola unicamente su concetti difensivi. Occorre stabilire che non dobbiamo difenderci da nessuno (...) che dobbiamo ritrovare la forza e la coesione per attaccare e per vincere. A questo punto non è più nemmeno il caso di parlare di g.r., bensì di guerriglia difensiva e di porsi sullo stesso piano dello SM: il che equivale ad una squalifica vera e propria" ("FNCRSI-Notizie", ott. 1968); "Riaffermata la nostra disponibilità anche alla ripresa della lotta armata (...) il problema che si pone è triplice:

- a) realizzare la preponderanza ideologica sul nemico (...);
- b) ridestare il sentimento della rivincita europea contro il verdetto che ci vide sconfitti solo militarmente;
- c) preparare gli uomini e predisporre i mezzi necessari alla lotta" ("Azimut", feb. '69);

"Si avvicina però il giorno del redde rationem per quanti hanno determinato l'arresto del nostro ambiente nello sterile terreno delle fasi di analisi; come in ogni rivoluzione che si rispetti, la punizione dei traditori costituirà il primo tempo della prima fase operativa» ("Azimut", marzo '70); nel '70, il responsabile romano fu processato per aver stilato e fatto diffondere un manifestino in cui era detto: "Il fascismo non è sinonimo di dittatura (...) ma vuole un rivoluzionario rapporto sociale basato sul senso dell'onore e della lealtà (...) solo una società di schiavi accetta di

festeggiare, come liberazione, una sconfitta militare (...) il cadavere straziato di Mussolini è l'immagine del martirio d'Europa".

Ciò abbiamo ricordato non a motivo di vanto, ma per documentare che si sarebbe potuto fare di più e meglio».

Per concludere

Tutto quello che c'era da rilevare lo hanno espresso magnificamente i fascisti della FNCRSI, sottolineando come un certo ambiente che doveva essere portatore della "guerra del sangue contro l'oro", ha finito invece per mettersi a disposizione dell'Occidente che rappresenta la guerra "dell'oro contro il sangue" e con la sua *american way of life* costituisce il peggior nemico dell'uomo, molto più deleterio e devastante del comunismo che in fin dei conti era una utopia, una forzatura brutalmente imposta, ma fuori della portata umana, con il tempo destinato a collassare.

Ma peggio ancora il collaborare con i nostri colonizzatori ha costituito un vero e proprio tradimento, non occasionale, ma continuato nel tempo, degli interessi nazionali.

Si è quindi abdicato ad ogni specifica rivoluzionaria del fascismo, al suo socialismo, per ridurlo a reazione conservatrice, a supporto di interessi e forze conservatrici, di ambienti militari di tradizione badogliana e squalificati, cialtroni che anelavano a un Golpe, ma da soli, senza il consenso di mamma Nato, mai sarebbero stati capaci di metterlo in atto.

I reduci fascisti repubblicani della FNCRSI sbagliano solo dire che la svolta antropologica che negli anni ha trasformato un certo ambiente nel puro qualunquismo borghese, nelle specifiche di destra bottegaia e conservatrice, sia *finita nel nulla*, no, peggio, è finita nella merda! trascinando purtroppo il nome del fascismo con il quale, prima di rinnegarlo in quel di Gerusalemme, falsamente ci si travestiva per ingannare i gonzi.

Negli anni successivi i loro stessi "padroni" statunitensi e le strategie mondialiste, hanno buttato a mare tutto quell'ambiente di destra che si adunò in quel Convegno dell'Istituto Pollio. Il Convegno stesso è stato fatto passare come l'atto iniziale della strategia della tensione, ma come abbiamo visto non è del tutto esatto, alcuni dei partecipanti si sono trovati sballottati dietro varie accuse di eversione di cui poi, a veder bene, neppure erano capaci, perché quella destra conservatrice non aveva mai fatto eversione, nè, lotta al sistema, se non sul piano teorico o degli slogans, ma solo anticomunismo viscerale e al pari degli apparati di sicurezza e polizieschi dello Stato, si era sempre e solo resa disponibile per supportare il Sistema, minacciato dalla "sovversione" per difendere quello straccio di *mondo libero*, "regalatoci" dallo zio Sam, e null'altro.